

EDOARDO SALMERI

SALICI PIANGENTI

CON NOTE E COMMENTO
DEL FIGLIO RICCARDO



IN MORTE DI MIO PADRE

PREMESSA

Nel cinquantenario della morte di mio padre, avvenuta il 20 aprile del 1940, ho voluto rileggere il carne funebre composto allora in suo omaggio e l'ho trovato idoneo a una ripubblicazione. Bisognava però rivederlo e perfezionarlo, essendo assai valido nell'afflato lirico, ma imperfetto nella forma. In verità avevo allora quindici anni e frequentavo la V ginnasiale. Non potevo, perciò, avere quella maturità creativa, quella padronanza stilistica che si acquisiscono dopo molti anni di serio tirocinio. Pertanto mi sono messo a limare la composizione; l'ho fatto con grande amore e alacrità e credo di avere realizzato un componimento poetico degno "di uscir dal bosco", per dirla col Petrarca.

Nel carne funebre c'è la storia di un dramma doloroso, vissuto e sofferto intensamente da tutta la famiglia. Scaturisce vivo e palpitante dai versi accorati in cui accanto ai dolci ricordi, al rimpianto del padre perduto, alla speranza della salvezza eterna si rievocano le tristi vicende dell'amara tragedia, dell'errore fatale, di un'implacabile condanna che si conclude soltanto con la morte.

Non c'è bisogno pertanto, che io riesuma ed esponga in anteprima tale storia, anche perchè essa emerge spontaneamente dal commento di mio fratello Vincenzo, che nell'edizione del '40 curò l'introduzione e le note del carne, riportate alla fine dei versi.

Eccone il testo

"Fratello mio, il canto accorato dell'animo tuo è il mio canto ed il canto di tutti noi, orfani figli.

Quando mi sembrò vederti indifferente dinanzi al feretro di nostro padre, ti giudicai male perchè credetti che scarso affetto albergasse nel tuo cuore verso di lui.

Ma ora che ho valutato tutta la profonda sincerità del tuo canto commovente, comprendo che, quando sembravi indifferente, la tua mente vagava verso l'alto in cerca di note sublimi per dar vita al tuo nobile carne.

Ed io ti ammiro, fratello mio, nella comunione del nostro dolore, perchè hai saputo vivificare e far palpitare la nostra afflizione in una forma eletta di arte poetica. Le tue sparse poesie hanno sempre destato in me ammirazione per la tua precoce vena poetica, ma ora hai addirittura superato te stesso, perchè la tua poesia è stata alimentata dalla spontaneità del tuo vero e profondo dolore.

Quando, andando a trovare il babbo nel suo esilio, gli dicevi che eri venuto semplicemente per avere del denaro, tu mentivi, Edoardo, perchè anche tu, come tutti noi, figli senza padre, sentivi dell'affetto misto a pietà verso il babbo più infelice che colpevole.

Anzi, tu meglio di tutti potevi comprendere le sue sofferenze spirituali e materiali poichè eri a contatto con lui a cagione del tuo studio musicale.

E, quando cercavi con ogni mezzo di convincere la mamma ad accoglierlo nel seno della nostra incompleta famiglia e la mamma, respingendo ogni proposta di conciliazione, si rivolgeva contro di te, io ti difendevo perchè comprendevo anch'io la triste situazione del babbo, che, senza il perdono della sua famiglia, sarebbe stato costretto a morire infelice e dannato. Ma bisognava comprendere anche quella santa donna della mamma, fratello mio.

Quando dodici anni addietro la bufera piombò sulla nostra casa, travolgendo la mamma e noi figlioli, vittime innocenti degli errori umani, io avevo nove anni e posso ancora ricordare nel dramma di allora le sofferenze di nostra madre, e posso quindi valutare l'eroismo di lei.

Tu avevi solo quattro anni; conoscesti, quindi, appena le carezze del babbo, e, quindi

egli partì, ti abituasti presto ad essere senza padre, dopo avere per i primi giorni invocato invano insieme col piccolo Minuccio: "papà, papà".

Rosetta ed io, invece, potemmo valutare tutta la pienezza della nostra sventura, e forse per ciò fummo più duri col babbo.

E crescemmo così coi sacrifici nostri e della nostra santa mamma, orfani anzi tempo, cercando di alleviare con la nostra buona volontà il duro peso che era venuto a gravare sulle spalle della nostra infelice ed eroica mamma.

Nell'età in cui tutti gli altri sono ragazzi e godono nella spensieratezza della loro vita, io non fui mai ragazzo e, sotto il peso del duro destino, imparai precocemente ad essere un uomo per sopperire alla mancanza di nostro padre.

Ma anch'egli soffersse nel suo duro esilio, "bandito allo per un errore solo". Anch'egli sentì tutta la tristezza della solitudine amara, il freddo di un focolare domestico spento, la vanità di una vita non dedicata ai santi affetti familiari.

Ma alla fine, come dieci nei versi, dopo tante preghiere di noi figli innocenti e della mamma, la grazia del signore venne a posare sul capo della pecorella smarrita, miracolosamente ritornata all'ovile mercè l'opera prodigiosa di nostro fratello Vittorio, al quale spetta il merito principale di avere salvato l'anima del babbo.

Questi, dopo avere disprezzato nella sua errata vita l'ordine sacro, attraverso l'infaticabile opera prestata da nostro fratello, il seminarista Vittorio, ebbe agio di ricredersi e di ammirare la nobile missione sacerdotale.

Ma l'opera spirituale ed assistenziale di Vittorio sarebbe stata vana, se non fosse stata assecondata dall'abnegazione di nostra madre, che, superando ogni risentimento ed ogni riguardo umano, l'accolse nella sublime pietà del perdono e ne fece un santo, ubbidendo ad una ammonizione divina.

La Pasqua di Risurrezione del 1940 assisteva al commovente spettacolo di un peccatore che, risorto spiritualmente, rientrava nella pace della famiglia.

E quell'uomo che tanto aveva schernito i divini sacramenti volle in quel giorno di gaudio immenso accostarsi alla Santa Eucarestia insieme alla moglie e ai figli tutti, per dare solenne testimonianza della prodigiosa conversione, che stupì e commosse il mondo.

Ma quando già avevamo raggiunto la felicità di avere il nostro papà insieme con noi, dopo pochi giorni Dio ce lo tolse, ancora giovane, conducendolo seco, dopo averlo purificato con atroci sofferenze.

La grazia più importante, quella della salvezza dell'anima, ci era stata concessa; l'altra, quella accessoria della salute del corpo, Iddio non volle darla, perchè così era decretato nei provvedimenti della sua imperscrutabile volontà.

Egli, forse, geloso di quell'anima che aveva miracolosamente salvata, volle assicurarla a Sè, sottraendola alla triste valle della lacrime e del peccato.

Una santa morte, seguita a sofferenze purificatrici, venne a cancellare l'onta del passato.

Il ricordo della morte del babbo, se desta in noi un profondo dolore per la sua prematura scomparsa, infonde nello stesso tempo nei nostri cuori un senso di serena rassegnazione e di pace celestiale.

Nel contemplare il suo volto di morente, mi sembrò di cogliere una stilla della grazia divina che scendeva su lui.

Egli in verità si spense dolcemente, col nome di Gesù sulle labbra, di quel Gesù che egli nella vita terrena aveva rinnegato, di quel Gesù che nella sua infinita misericordia l'accoglieva nel suo perdono e nella sua eterna pace.

Non groda di dolore accompagnarono la sua calma partenza, ma sommesse preghiere miste a silenziose lacrime.

E tu, Rosetta, sorella mia, che soltanto sul letto di morte sei venuta a vederlo, perchè non credevi al miracolo della sua conversione, sei ora convinta che tuo padre, morendo alla grazia del Signore, è salito al Cielo trasportato da una schiera di angeli, come ha intravisto Edoardo nella sua ispirata visione poetica?

Ecco. Tu piangendo gli chiedi perdono, ed egli il perdono lo chiede a te e a tutti noi.

Asciugate le lacrime, inconsolabili fratelli miei; nostro padre se n'è volato in quel regno beato ove ha trovato finalmente la pace e la felicità cercate invano in questa amara terra. Egli da lassù ci assiste e ci protegge, pregando per noi, guidano i nostri passi.

IN MORTE DI MIO PADRE

- 1) Rigido poi ristette, inerte, assente, ¹
Serenò il volto, col consesso accanto. ²
Tacito ancor lo rimirai dolente;
- 2) Quindi proruppi in angoscioso pianto.
Quando, rialzata l'egra fronte mesta,
Il Ciel pregai per sopportar mio schianto,
- 3) Turba intravidi d'ali bianche in festa, ³
Trionfal guidante nuvola leggera,
Rosata e liete dopo la tempesta.
- 4) Il cielo inver già rischiarato s'era; ⁴
Il sole tramontava sorridendo;
Lungi evadea la nuvolaglia nera.
- 5) In novo pianto affranto prorompendo,
Per lungo tempo il volto ancor nascondo,
Finchè stemprato, pallido languendo,
- 6) In torpido letargo alfin sprofondo.
Passò la notte senza alcun richiamo.
Sorse il mattino placido sul mondo;
- 7) Svegliò le creste, la pendice, il ramo,
Dove l'augel, cantando fra le fronde,
Confortava il mio cuor depresso, gramo, ⁵
- 8) Nella valle, scorrendo tra le sponde,
Argenteo il rio sparia nella fumea,
Mentre sul colle all'erbe l'errabonde
- 9) Mandrie il pasto col fischio sospingea,
Scrutando al vento che di tanto in tanto
L'elce, l'ulivo, il nespolo scotea.
- 10) Ancor proruppi in assilante pianto
tosto che volsi sulla balza il guardo. ⁶
Non ti ricordi, o padre, quanto al canto
- 11) Dei gai vendemmiator, tuttor gagliardo,
Coi ripieni panier l'erta scendendo,
"Attento! - ripetevi Attento, Edoardo!",

¹- "...poi ristette" - Dopo le ultime manifestazioni di vita terrena, dopo aver dato e ricevuto il perdono finale, dopo aver dichiuso le labbra alla preghiera, s'irrigidì nell'immobilità della morte, di una morte serena e santa.

²- "col consesso accanto": circondato dall'affetto dei suoi cari, che ebbe il conforto di vedere per l'ultima volta.

³- "Turba intravidi d'ali bianche in festa" - Volti al cielo gli occhi bagnati di lacrime, al giovanissimo poeta sembra di vedere una schiera di angeli che viene a prendere l'anima del defunto, raffigurata in una leggera nuvola, rosata e lieta.

⁴- "Il cielo inver già rischiarato s'era" - Come per riflettere la gioia del felice trapasso, il cielo, prima cupo, si rasserena e la luce del sole declinante viene a illuminare il volto dell'estinto.

⁵- "gramo": troppo triste e abbattuto.

⁶- "sulla balza": sulla collina e precisamente sulla cosiddetta "montagnola" che si sopraeleva nei pressi di Villabete, ai piedi di Gibilrossa, chiamato anche "Montagna Grande".

- 12) Richiamandomi trepido, ammonendo
Che non mi allontanassi sul declivo?
Il sole nella valle scomparendo
- 13) Togliea sua luce al cielo, al mare, al rivo.
Nell'ombra s'oscurava il paesaggio.
La svolta ci avvertiva dell'arrivo.
- 14) Squillava a festa il bronzo del villaggio;⁷
Nunziava al borgo del Patrono il giorno.
A sera, sotto la tua guida, a omaggio
- 15) Del santo taumaturgo, col mio corno
Sonavo lo Chenier, del Reno il tiglio,⁸ e⁹
Di Radames il trionfal ritorno.¹⁰
- 16) A notte ritornavo al mio giaciglio,
Dove contento, ringraziato Iddio,
Ai dolci sogni d'or chiudevo il ciglio.

- 17) D'un tratto lento il feretro si mosse,¹¹
Seguito appresso dal compunto stuolo,
E s'avviò verso le sante fosse.
- 18) Da questo spiazzo, pria del triste volo,
M'accarezzava quando nel suo esiglio,¹²
Bandito allor per un errore solo,¹³
- 19) A sua condanna andava, al suo vinciglio.
La stanca gola un nodo ora mi stringe,
Nodo di pianto dell'afflitto figlio
- 20) Pel padre, che la sorte, ahimè, costringe
A non goder del rinnegato nido.
Già l'orizzonte il sol morente tinge;

⁷- "Bronzo" - Metonimia; sta per campana.

⁸- "Lo Chenier": l'"Andrea Chenier" di Umberto Giordano.

⁹- "Del Reno il tiglio": l'opera "Sigfrido" di Wagner

¹⁰- "Di Radames il trionfal ritorno": la marcia trionfale dell'"Aida" del Verdi.

¹¹- "D'un tratto lento il feretro si mosse..." - Siamo all'accompagnamento funebre e lungo la strada il poeta, nel guardare certi luoghi, ricorda momenti trascorsi col caro padre. Ecco il bivio di Figurella, convergenza di strade che conducono l'una a Favara e l'altra verso il mare. Il poeta ricorda quando accompagnava sino a quel bivio il padre, il quale a notte, dopo il "concerto", cioè dopo le prove musicali, tornava alla sua illegittima dimora di Palermo prendendo il treno alla stazione di Favara, oggi soppressa. Per raggiungerla doveva compiere un cammino di qualche chilometro. Si staccava dal figlio nel suddetto posto; se ne staccava tristemente come chi è costretto a separarsi da chi ama, come chi deve sottostare a portare le catene (vinciglio di una dura condanna, il grave peso di vivere lontano dal focolare domestico).

¹²- "nel suo esiglio" - La vita del padre desideroso di tornare al calore familiare era come una vita di triste esiglio.

¹³- "Bandito allor per un errore solo" - Quella condanna era la conseguenza di una fugace passione amorosa, dalla quale non si era potuto più liberare.

- 21) Del pianto querulo il sommesso grido
Giunge all'antica Chiesa del Villaggio.¹⁴
Alla bontà di Cristo ancor m'affido,
- 22) Mentre rimiro nel feral passaggio
Dell'avita magion la muta soglia,¹⁵
Dove una volta al vespero di maggio,
- 23) Smorzata di studiar l'alàcre voglia
M'intrattenea con lui, finchè dell'Ave
Al mesto suon ch'alla preghiera invoglia
- 24) La fronte ognun toccava al segno grave.
Egli restava invece indifferente;¹⁶
Guardava il mar, dove lontana nave
- 25) Fumante procedea nel dì languente.
Lo comprendevo. Ma alla fine venne¹⁷
Il gran padron, la grazia e il miscredente
- 26) Umil, pentito al santo altar pervenne.
Ma su nessun la somma gioia aleggia¹⁸
E i floridi suoi anni Iddio trattenne.
- 27) A rintocco che triste all'aere echeggia
Levo le ciglia in lacrime disciolte,
Mentre la mente in tempi d'or vagheggia.
- 28) Non ti ricordi, o padre, quante volte,
Per questo luogo andando padre e figlio
Esortazion costanti a me rivolte,
- 29) M'incitavi a seguire un tuo consiglio?¹⁹
Del marchese alle case giungevamo.²⁰
Agile là, senza curar periglio,
- 30) M'arrampicavo già di ramo in ramo
all'alto gelso, tra le verdi fronde,
Tralasciando imprudente il tuo richiamo.
- 31) E venne il tempo: le massaie gioconde²¹

¹⁴- "all'antica Chiesa del Villaggio" - Il corteo funebre è giunto a Piazza Michele Marrone, dove sorgeva l'antica chiesa del borgo, detta "Chiesa Piccola, oggi demolita.

¹⁵- "Dell'avita magion la soglia": la casa dei Salmeri, sporgente per porta secondaria nella Piazza Michel Marrone. Là abitava la nonna Rosalia, presso la quale il poeta incontrava talvolta il padre.

¹⁶- "Egli restava invece indifferente" - Mentre tutti gli altri erano immersi a recitare l'"Angelus Domini", egli solo con le labbra chiuse guardava indifferente un punto lontano, seguendo il corso di chissà quali tormentosi pensieri.

¹⁷- "Lo comprendevo" - Il figlio comprendeva il dramma dell'anima del padre, bandito dalla Grazia Divina per l'errore della sua vita.

¹⁸- "Ma su nessun la somma gioia aleggia" - Ma Iddio su questa terra non colma nessuno di gioia completa e perfetta e, rendendo al pentito la grazia della salute spirituale, non volle accompagnarla con la salute temporale, e troncò il filo della sua infelice esistenza.

¹⁹- "un tuo consiglio": il consiglio di seguire la carriera del padre, che appassionato dell'arte musicale, desiderava che almeno un figlio continuasse la sua attività.

²⁰- "Del marchese": del marchese Di Gregorio, le cui terre erano curate dai signori Terranova.

²¹- "E venne il tempo": venne il tempo della raccolta dei frutti del gelso.

S'affollavan d'intorno al grande arbusto
E, afferrate del lino l'ampie sponde,²²
32) Liete attendevan che il garzon robusto
Scotesse i gelsi, l'albero agitando.
Pocia correvasi al bel lauro adusto,
33) Presso le cui radici gorgogliando
Ruscel fuggia tra l'intrecciate foglie.
Il tenero raccolto ivi sciacquando,
34) Piacer si concedeva a nostre voglie.
Tornavan l'ombre sul deserto mondo;
Ognun facea ritorno alle sue soglie.
35) Egli solo no; egli al duro pondo²³
Della condanna amara se n'andava,
Al cor lasciandomi un dolor profondo.

36) D'un tratto un venticel lieve mi scote;²⁴
Memore al monte volgo il guardo mio,
Mentre m'inonda il lacrimar le gote.
37) Quel soffio inver che scende dal pendio
Rimembranze in me desta e mesti lai.
Col musical complesso allora anch'io²⁵
38) Volenteroso all'obelisco andai.
Sul far dell'alba m'affannai sul monte
Dietro il tuo passo, o padre. Ai primi rai
39) Della Vedetta bianca ero già a fronte.
Non m'arrestai nell'afra landa incolta.
Raggiunsi anch'io la rustica Belmonte.
40) Ma quando, alla stazion la vista volta,
Il ricordo m'invade del passato,
Una dogliosa lacrima una volta

²²- "del lino": del lenzuolo di lino; metonimia

²³- "Egli solo no;...": - Mentre tutti gli altri se ne ritornavano lieti e soddisfatti alla loro case per ricongiursi alle famiglie, egli solitario si ritrovava col duro peso (pondo) del suo tormento fisico e morale.

²⁴- "D'un tratto un venticel lieve mi scote;" - Il poeta è rimasto sinora, durante il tragitto funebre, immerso nei ricordi del passato. Ad un tratto un leggero soffio di vento lo scuote dai suoi pensieri ed egli, allora, rientrato nella inesorabile realtà del doloroso presente, volge lo sguardo al monte antistante, sulla cui costa opposta sorge l'obelisco garibaldino. Di fronte a tale stele, un po' più in basso, spiccava una specie di vedetta, un grosso pilastro massiccio, ora abbattuto, chiamato "il pipitone bianco". Per giungere a quella altura, in cui si prendeva la strada che porta a Belmonte Mezzagno, bisognava seguire un'impervia mulattiera diramantesi da un quadrivio in cui si incontrano la via che porta a Figurella, quella del camposanto, quella della stazione ferroviaria.

²⁵- "Col musical complesso allora anch'io..." - Il poeta ricorda una festa nel paese di Belmonte Mezzagno, dove anch'egli si recò per sonare con la banda musicale diretta dal padre.

- 41) Ancora il viso bagna sconsolato.²⁶
 Non ti ricordi, o padre, quando a sera,
 Vagante ancor, dal fato condannato,
- 42) Ramingo andando da Mazara a Imera,²⁷
 Da Balestrate a Patti, a Corleone,
 Cercando dell'oblio la riviera,²⁸
- 43) Nel mio pensiero immerso, alla stazione,
 Solingo sopra sasso, t'aspettavo?
 Sedeo stanco il villano in sua magione;
- 44) Tornava il lepro nel consueto cavo;
 Tacea la valle, la region montana;
 Di languido usignol triste ascoltavo
- 45) Il dolce canto, intanto che la rana,
 Roca nell'ombra gracidando, l'onde
 Turbava nella guazza non lontana.
- 46) Accarezzava un alito le fronde;
 Piegava mite sul declivo il fieno.²⁹
 D'un tratto suon che lungo si diffonde
- 47) Rompe il silenzio; arriva ansando il treno.
 Ecco tu scendi; volgi a me un saluto
 E vai, porgendomi un canestro pieno.³⁰
- 48) Suona uno squillo; echeggia un fischio acuto.
 Si muove il treno; sporgesi una mano.
 Rimango immoto, ancor guardando muto.
- 49) A casa indi m'avvio piangendo piano,
 Chiedendo a Dio di quel soffrir la fine.
 E il mio pregar tenace non fu vano.
- 50) Venne il perdono sì desiato alfine,
 Ma, ahimè, la vita che goder volea
 Iddio gli tolse ed attraverso spine,
- 51) Dopo tormenti atroci un dì vedea
 L'eterna gloria. L'etra imbrunisce.

²⁶- Da strofa 41 a strofa 49 - E' meravigliosamente suggestiva la scena crepuscolare che circonda il poeta seduto alla stazione nella lunga e triste attesa del padre, che, ritornando qualche volta a sera dal suo faticoso giro per i paesi della Sicilia, ha il tempo di scendere appena per salutare il figliolo o per porgergli qualche cosa, e poi scompare nuovamente lasciando in chi lo ha tanto atteso un senso di sconfinata infelicità.

²⁷- "Ma quando alla stazion la vista volta..." - Prima del quadrivio sopra indicato c'era il passaggio a livello della strada ferrata, da cui si vedeva la vicina stazione.

"Imera": Termini Imerese, chiamata Imera al tempo dei Greci.

²⁸- "Cercando dell'oblio la riviera": cercando di dimenticare collo istancabile lavoro l'assillante sofferenza di uomo randagio.

²⁹- "Piegava mite sul declivo il fieno" - Mentre nella pianura il venticello semplicemente accarezzava le fronde, nella collina, invece, più esposta al vento, il pieno si piegava, tuttavia moderatamente.

³⁰- "E vai" - In questa espressione c'è tutto l'accoramento del figlio, che, gustato, dopo lunga attesa, un attimo di gioia nel rivedere il padre. Io vede subito ripartire verso il suo triste destino.

Sull'alto Romboli, sulla vallea

52) Scende la sera. Il giorno ormai finisce;

Anche la via finisce. Al campo santo

Siamo noi giunti, o padre. Seppellisce

53) La terra ora il tuo corpo. Pianto! Pianto!

Più non mi plachi; più non mi conforti.

Disfatto io resto, disperato, infranto.

54) Pace, o mio Dio, la luce tua mi porti!

Fa' che un dì lo ritrovi in ciel beato,

Tra i risorti, i redenti, non tra i morti.

20 maggio 1940